

Gaber al Puccini Lezione di libertà

di Michele Manzotti

Per Giorgio Gaber la libertà continua a essere... obbligatoria. Eppure non siamo più nel 1976, anno appunto in cui uscì l'album *Libertà obbligatoria*. Il mondo ha subito tante trasformazioni, tecnologiche innanzitutto. Eppure una certa malinconia, un'ironia feroce, una ritrosia a frequentare la massa dei conformisti, continuano a rimanere una costante nei brani di Gaber e del suo collega di sempre Sandro Lupatini. Ieri come oggi dunque con l'album *La mia generazione ha perso*, sorprendentemente (ma solo fino a un certo punto dato che di musica di qualità di tratta) in testa alle classifiche di vendita dei dischi. E proprio ieri sera Gaber ha incontrato il pubblico fiorentino (in uno strapieno teatro Puccini) per raccontarsi e raccontare il suo ultimo lavoro. Dal palco ha descritto a lungo, insieme al giornalista e critico de «La Nazione» Il Giorno-Il resto del Carlino» Marco Mangiarotti nelle vesti di moderatore, le caratteristiche di questo disco ma non solo. Infatti dalle canzoni di Gaber è possibile dibattere a tutto

**La «Mirada Cubana» conquista il Palasport
Stasera il «Septeto nacional di Ignacio Pineiro»**

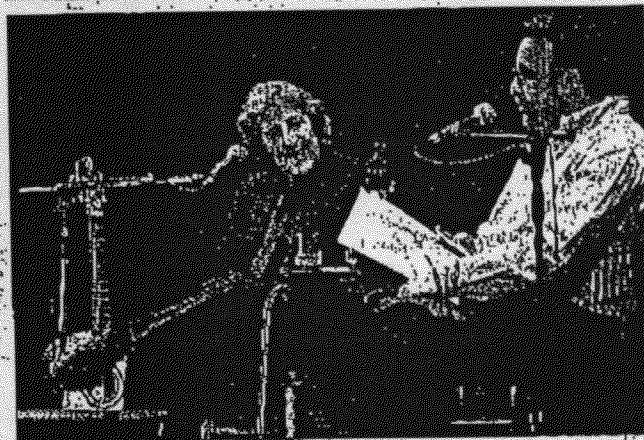
Prosegue con successo e grande affluenza di pubblico la terza edizione di «Mirada cubana». Stasera l'appuntamento è con il «Septeto Nacional di Ignacio Pineiro»: George Gershwin, in viaggio a Cuba nel 1932 rimase incantato dalle sonorità del gruppo, conobbe Pineiro e ne fu fortemente ispirato. Forse la sua bellissima «Cuban overture» non sarebbe stata la stessa se non avesse sentito, ascoltato, apprezzato e amato la «Echale salsita» di Pineiro. Il magnifico Ignacio e i suoi compagni d'avventura sono morti alcuni decenni fa, ma la grande formazione è rimasta e i magnifici sette cubani approdano al Palasport di Firenze con questa formazione: Apollinar Aguilar Hernandez, voce e maracas; Enrique Collazo, tres e chitarra; Francisco Oropesa, bonghi e percussioni; Eugenio Rodriguez detto Grasca, voce chitarra e percussioni; Barbaro Sanchez, contrabbasso e chitarra; Fernando Sanchez, tromba ed Ignacio Aymé Castro, direttore, voce e chitarra.

campo su politica e società. I suoi brani hanno spesso testi che sono una botta nello stomaco, a volte difficile da digerire. Come quando si scaglia in *Il potere dei più buoni* contro l'egoismo di oggi nonostante i discorsi senza fine su bontà e solidarietà. Oppure come *Il canone dell'appartenen-*

za dove il colpevole è proprio il progresso tecnologico che nonostante abbia diminuito le distanze, fa sentire le persone sempre più sole. Mentre *L'obeso* non è solo colui che mangia a dismisura, ma rappresenta tutti coloro che di «abbuffano» di dati, di stimoli e di conoscenze che non pos-

sono essere metabolizzati e messi a disposizione degli altri. E poi *Destra e sinistra*, la simil-filastrocca che prende in giro tanti luoghi comuni. Eppure anche questa volta Gaber riesce a includere nel suo lavoro anche brani d'amore. Canzoni intense, quasi sussurrate, commoventi come *Quan-*

do sarò capace d'amare o Un uomo e una donna e Il desiderio. Brani che per i loro arrangiamenti essenziali si apprezzano proprio nell'album. Che si apre con *Si può* la canzone simbolo di *Libertà obbligatoria*. Perché anche un brano di 25 anni fa può essere assolutamente attuale.



Gaber al Puccini Lezione di libertà

di Michele Manzotti

Per Giorgio Gaber la libertà continua a essere... obbligatoria. Eppure non siamo più nel 1976, anno appunto in cui uscì l'album *Libertà obbligatoria*. Il mondo ha subito tante trasformazioni, tecnologiche innanzitutto. Eppure una certa malinconia, un'ironia feroce, una ritrosia a frequentare la massa dei conformisti, continuano a rimanere una costante nei brani di Gaber e del suo collega di sempre Sandro Lupatini. Ieri come oggi dunque con l'album *La mia generazione ha perso*, sorprendentemente (ma solo fino a un certo punto dato che di musica di qualità di tratta) in testa alle classifiche di vendita dei dischi.

E proprio ieri sera Gaber ha incontrato il pubblico fiorentino (in uno strapieno teatro Puccini) per raccontarsi e raccontare il suo ultimo lavoro. Dal palco ha descritto a lungo, insieme al giornalista e critico de «La Nazione» Il Giorno-Il resto del Carlino» Marco Mangiarotti nelle vesti di moderatore, le caratteristiche di questo disco ma non solo. Infatti dalle canzoni di Gaber è possibile dibattere a tutto

**La «Mirada Cubana» conquista il Palasport
Stasera il «Septeto nacional di Ignacio Pineiro»**

Prosegue con successo e grande affluenza di pubblico la terza edizione di «Mirada cubana». Stasera l'appuntamento è con il «Septeto Nacional di Ignacio Pineiro»: George Gershwin, in viaggio a Cuba nel 1932 rimase incantato dalle sonorità del gruppo, conobbe Pineiro e ne fu fortemente ispirato. Forse la sua bellissima «Cuban overture» non sarebbe stata la stessa se non avesse sentito, ascoltato, apprezzato e amato la «Echale saleita» di Pineiro. Il magnifico Ignacio e i suoi compagni d'avventura sono morti alcuni decenni fa, ma la grande formazione è rimasta e i magnifici sette cubani approdano al Palasport di Firenze con questa formazione: Apollinar Aguilar Hernandez, voce e maracas; Enrique Collazo, tres e chitarra; Francisco Oropesa, bonghi e percussioni; Eugenio Rodriguez detto Grasca, voce chitarra e percussioni; Barbaro Sanchez, contrabbasso e chitarra; Fernando Sanchez, tromba ed Ignacio Aymé Castro, direttore, voce e chitarra.

campo su politica e società. I suoi brani hanno spesso testi che sono una botta nello stomaco, a volte difficili da digerire. Come quando si scaglia in *Il potere dei più buoni* contro l'egoismo di oggi nonostante i discorsi senza fine su bontà e solidarietà. Oppure come *Il canone dell'appartenen-*

za dove il colpevole è proprio il progresso tecnologico che nonostante abbia diminuito le distanze, fa sentire le persone sempre più sole. Mentre *L'obeso* non è solo colui che mangia a dismisura, ma rappresenta tutti coloro che di «abbuffano» di dati, di stimoli e di conoscenze che non pos-

sono essere metabolizzati e messi a disposizione degli altri. E poi *Destra e sinistra*, la simil-filastrocca che prende in giro tanti luoghi comuni. Eppure anche questa volta Gaber riesce a includere nel suo lavoro anche brani d'amore. Canzoni intense, quasi sussurrate, commoventi come *Quan-*

do sarò capace d'amare o Un uomo e una donna e Il desiderio. Brani che per i loro arrangiamenti essenziali si apprezzano proprio nell'album. Che si apre con *Si può* la canzone simbolo di *Libertà obbligatoria*. Perché anche un brano di 25 anni fa può essere assolutamente attuale.

